

LAMIA
BABELE

di Corrado Augias



«A ROMA LE DONNE NON LA DANNO» PAROLA DI GIACOMO LEOPARDI

Le lettere che Giacomo Leopardi scrisse da Roma durante i due brevi soggiorni nella capitale pontificia raccolte in *Questa città sterminata* sono illuminanti - come del resto tutto ciò che scrisse. Una prima volta furono

sei mesi (1822-24) quando era ventiquenne. La seconda, altri sei mesi tra il 1831 e il 32, con l'amico Ranieri, che resterà con lui fino alla fine. Fuggito da Recanati («borgo selvaggio») sperava di trovare a Roma circolazione d'idee e maggiore libertà. La città lo deluse, più ancora lo delusero i letterati romani, di cui poté constatare profonda ignoranza perfino del latino, circostanza che lo scandalizzò. Lo deluse la corte pontificia, dove gli sarebbe stato possibile trovare un impiego grazie al segretario di Stato di Pio VII cardinale Consalvi, che rifiutò. Lo deluse l'ambiente pontificio angusto e corrotto, nessuna spiritualità e mercimonio. Lo deluse la città, al contrario di quanto era accaduto ad altri scrittori ed artisti che avevano trovato in Roma l'ambiente favorevole ad una accesa o romantica ispirazione. Per esempio Stendhal, che nelle sue *Passeggiate romane* si mostra incantato da quel «pittoresco» che cercava in Italia. Così anche Chateaubriand, che nelle sue *Memorie d'oltretomba* ricorda la melodia notturna della luce lunare tra le rovine della Roma classica. Lo delusero le donne romane, dalle quali s'aspettava, povero Giacomo, una

qualche accoglienza e di cui dovette constatare la freddezza, quanto meno nei suoi confronti («Queste non la danno», scrive).

È possibile che la sua personale infelicità non solo sessuale abbia contribuito a fargli vedere tutto ancora più nero di quanto non fosse. Tuttavia, trattandosi di un genio, nel suo vedere nero si rese benissimo conto di quali fossero i difetti della città: un'aria plumbea, chiusa, soffocante - d'altronde benissimo descritta

anche da Giuseppe Gioachino Belli. Una religiosità di facciata vuota dentro, una città di vaste dimensioni ma fatta più di vuoti che di pieni: «Tutta la grandezza di Roma non serve ad altro che a moltiplicare le distanze... queste strade interminabili sono tanti spazi gittati tra gli uomini invece di essere spazi che contengano uomini». Qui, il suo sguardo acutissimo gli fece vedere in anticipo quello che sarebbe stato l'immenso vuoto metropolitano dei nostri giorni. ■



**QUESTA CITTÀ
STERMINATA**
Giacomo
Leopardi
UTET
pp. 115 euro 5

■ **GLI ANTICHI CI RIGUARDANO** Luciano Canfora IL MULINO - pp. 104 euro 10

Uno dei nostri maggiori filologi classici s'interroga sulla tentazione ricorrente di espungere proprio lo studio dei classici dall'insegnamento scolastico. Non fatica a dimostrare l'assurdità di un tale proposito. Lo studio degli antichi,



fatto con intelligenza, si conferma strumento potente per la comprensione dell'attualità, nella storia eternamente uguale delle umane miserie.

■ **UN'ESTATE CON MONTAIGNE** Antoine Compagnon Traduzione di Giuseppe Girimonti Greco e Lorenza Di Lella ADELPHI - pp.136 euro 12

L'avventura di Compagnon, illustre professore, durò un'intera estate (2012) grazie a brevi conversazioni quotidiane alla radio. Successo enorme, idem per il libro



che seguì. Si spera che lo stesso accada a questa versione italiana. Il grande filosofo e scrittore narrato come mai era stato fatto - senza nulla toglierli.